

**ORIZZONTI**

# Fermate l'Occidente voglio scendere!

**LA GLOBALIZZAZIONE** ha spazzato via le vecchie categorie sociali: nasce la «società post-sociale». L'analisi è di Alain Touraine che in un saggio mostra la crisi della solidarietà basata sulla cittadinanza e il riemergere dei concetti di razza ed etnia

■ di Franco Farinelli

**EX LIBRIS**

*Dato che esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero anche esistere politici onesti.*

Dario Fo

**A**l giovane senza lavoro fisso che passa da uno stage di formazione all'altro il ricercatore sociale chiede: qual è la categoria sociale che odi di più? La risposta è: la polizia. Domanda ancora l'intervistatore: e poi? Poi, continua l'intervistato, gli insegnanti e gli operatori sociali, perché non ci aiutano né ci proteggono, anzi ci ingannano soltanto: dicono che dobbiamo integrarci in una società che invece è disintegrata, dunque che non esiste. È questo l'unico episodio riportato nell'ultimo libro di Alan Touraine, ma basta da solo a illustrarne il movente e a definirne il paradossale intento: sal-

mai del tutto impotenti a controllarne la logica. Il principale effetto di tale processo è stata l'imposizione di un individualismo che ha stradicato i movimenti di massa e reso inservibili tutti i concetti fin qui usati per pensare noi stessi e gli altri, a partire appunto dall'idea di società. Dunque un nuovo paradigma, che proprio al nuovo individualismo va riferito, si va oggi sostituendo a quello sociale: esattamente come a suo tempo quest'ultimo aveva preso il posto del paradigma politico che a sua volta aveva sostituito, all'inizio dell'epoca moderna, la rappresentazione e l'organizzazione religiosa della società. Naturalmente, perché tale interpretazione funzioni bisogna prenderla alla larga e non preoccuparsi di tutti i particolari, non prendere il testo sempre alla lettera. Ad esempio: sarà anche vero, come l'autore sostiene, che rispetto al passato oggi sempre più gente si domanda se il mestiere che

più ampia e generale articolazione in termini sociali. Anzi, ed è il passaggio decisivo: proprio perché viviamo in una società la cui riproduzione dipende non solo da tecniche di produzione ma sempre più da tecniche di informazione, cerchiamo di salvare la nostra singolare esistenza attraverso una sorta di «sdoppiamento creativo» in grado di far nascere accanto all'essere empirico un io individuale portatore di diritti, che proprio nella rivendicazione di quest'ultimi si configura come attore libero. Per molti versi si tratta di una specie di liberazione, poiché a lungo abbiamo proiettato la nostra creatività in qualcosa posto di là dalla nostra specifica esperienza: la nazione, il progresso, la società senza classi, e simili immagini. Adesso la ricerca di noi stessi assumerebbe, fuori da ogni mediazione discorsiva, importanza diretta e centrale, riconfigurando il soggetto sulla base della volontà dell'individuo di essere l'attore della propria

tati a nessuna particolare categoria sociale: è il soggetto la cui prima incarnazione ha coinciso, all'inizio dell'epoca moderna, con l'idea di cittadinanza, che ha appunto imposto l'osservanza dei diritti politici universali di là da ogni appartenenza comunitaria, dunque in definitiva l'idea di laicità e della separazione tra Stato e Chiesa. E che oggi, in seguito alla crisi del paradigma politico e del successivo paradigma sociale, si ripresenta nella veste del detentore di quel che Touraine chiama il paradigma culturale: il nuovo, odierno paradigma volto alla difesa di specifici, particolari attributi dipendenti dai differenti esiti delle singole modernizzazioni (cioè dei differenti incontri della modernità con i diversi campi sociali e culturali di cui il mondo si compone) sempre però all'interno di un orizzonte di validità universale della rivendicazione stessa - in definitiva dunque sempre coerente con gli esiti culturali (razionalistici ed univer-

lidi i principi che risultano dalla sua più recente storia, su cui il paradigma culturale si fonda? Di più: perché dovrebbero riconoscersi in esso culture che, come ad esempio quella islamica, non hanno mai conosciuto, poniamo, il concetto di cittadinanza della nostra modernità? Vale insomma anche in questo caso, in qualche misura, la critica che James Clifford rivolge all'etnocentrismo del pensiero occidentale, alla nottola che per Hegel si alzava al crepuscolo: poiché la Terra è rotonda non può trattarsi del crepuscolo per la Terra intera, ma soltanto del crepuscolo (del pensiero) per un singolo paese. E poi ancora: che cosa davvero si intende con il termine «razionalità», e in quali rapporti il suo contenuto si trova con, poniamo, la ragionevolezza? Tanto più che è lo stesso autore a riservare accenti critici, almeno in un paio di punti, alla validità del concetto di ragione scaturito dal secolo dei Lumi.



«28 mm» del fotografo francese JR: un'installazione realizzata in una delle più povere favelas di Rio de Janeiro con i ritratti dei suoi abitanti

vare l'idea di società, a costo di decretare la fine di ogni cosa o idea, di ogni discorso che possa chiamarsi sociale, di ogni rappresentazione sociale della società. Quarant'anni fa l'autore ebbe ragione nel coniare il termine «società postindustriale», al punto che ancora oggi pensiamo di stare vivendo all'interno di quest'ultima. Ora si tratta di riconoscere invece l'esistenza della «società postsociale», con tutte le conseguenze del caso.

Da Machiavelli fino a Tocqueville, argomenta Touraine, la realtà sociale è stata descritta ed analizzata in termini politici: ordine e disordine, pace e guerra, re e nazione, popolo e rivoluzione, potere e Stato. Poi due secoli fa, con la rivoluzione industriale, il capitalismo si è liberato dalla tutela politica per porsi direttamente alla base dell'organizzazione sociale, promuovendo in tal modo la sostituzione del paradigma politico con quello economico e sociale, le cui categorie sono quelle oggi più familiari: classi sociali e ricchezza, borghesia e proletariato, sindacati e scioperi, stratificazione e mobilità sociale, disuguaglianze e redistribuzione, concorrenza e investimento. Ma adesso tali categorie non bastano più a descrivere e spiegare il funzionamento del mondo, e ancor meno servono a dar senso alle nostre vite, a render conto a noi stessi delle nostre esistenze. E questo perché nel frattempo, spiega Touraine, è intervenuta la globalizzazione: che non consiste soltanto nella mondializzazione degli scambi e della produzione e nella loro accelerazione, ma è anzitutto una forma estrema di capitalismo fondata sulla completa emancipazione dell'economia da tutte le altre istituzioni, sociali oltre che politiche, or-

esercita ne rispecchia la personalità. Però più difficilmente credibile è che soltanto oggi la gente si chiede se è felice o non lo è: essere in proposito d'accordo con Touraine equivarrebbe a promuovere nostro contemporaneo non dico Jacopo Ortis o qualsiasi altro eroe romantico ma addirittura lo stesso Aristotele. Scommettere in ogni caso sulle possibilità di comprensione e d'azione dell'individuo al tem-

**La mondializzazione è una forma estrema di capitalismo emancipato da ogni logica che non sia quella del profitto**

po della sua massima influenzabilità e manipolabilità da parte dei gestori dei procedimenti di consumo e comunicazione è gara dura, come si dice, ma è anche gara che per Touraine non presenta alternative. Lo conforta la convinzione (che spartisce con Manuel Castells, il suo più brillante allievo) dell'assenza di ogni determinismo tecnologico all'interno della società dell'informazione: mentre nel mondo di ieri, in seno alla società industriale, la divisione tecnica del lavoro era inseparabile dai rapporti di produzione, nel mondo di oggi i sistemi d'informazione sarebbero dotati invece di una straordinaria flessibilità, al punto da eliminare ogni necessario o meccanico nesso tra struttura produttiva e sua

esistenza. Ma cosa garantisce che anche (anzi proprio) tale ricerca non sia alla fine il semplice ed inconsapevole compimento di un programma clandestinamente imposto sulla folla dei potenziali soggetti da chi (e da ciò che) oggi controlla la produzione delle immagini del mondo? Touraine non soddisfa direttamente tale curiosità, ma gli elementi della sua analisi includono la possibilità d'articolazione di una risposta. Al riguardo risulta centrale, tornando per un attimo ai discorsi, l'opposizione tra quello della società e quello della modernità: per il primo le norme sociali risultano fondate soltanto sull'interesse della società stessa, che in tal modo produce da sola il proprio fondamento, la propria legittimità; l'idea di modernità, al contrario, nasce proprio con il riconoscimento e la difesa dell'esistenza di fondamenti non sociali dell'ordine sociale, come prova prima d'altro l'importanza assegnata alla ragione. Tale importanza non dipende soltanto dal ruolo di quest'ultima nel funzionamento della società, anzi essa riflette un carattere universalista che travalica da ogni lato i limiti di qualsiasi singola società, al punto che proprio a tale universalismo è connessa un'idea che nessuna società, preoccupata solo da norme funzionali al proprio interesse, potrebbe concepire: l'idea dei diritti non dei membri della società stessa, ma l'idea, incomparabilmente più generale ed estesa, dei diritti dell'uomo. Ora, esattamente come la modernità che è la sua espressione storica, il soggetto che Touraine ha in mente e cui si rivolge si definisce proprio come portatore dell'adesione al pensiero razionale e al contemporaneo rispetto dei diritti individuali universali, che cioè non sono limi-

ta, e questo resta indubbio, ma

**Il risultato è la nascita di una nuova cultura rivolta verso l'interno e la coscienza di sé le cui migliori interpreti sono le donne**

più degli uomini le donne detengono il senso delle situazioni vissute, e soprattutto la capacità di formularlo. Quel che più di ogni altra cosa rassicura in tutto ciò, e risponde alla domanda sopra avanzata, è il carattere di resistenza nei confronti della realtà che si assume il soggetto debba sviluppare nel compimento del proprio processo di «soggettivazione», come Touraine lo designa, nel «lavoro su di sé», avrebbe detto Foucault, cui l'individuo viene chiamato. Per il resto, altre, successive questioni si affollano. Touraine è il primo a riconoscere che il mondo occidentale, «insieme vago ma reale», oggi si è dissolto: per quale motivo dovrebbero invece restare va-

Il che non toglie che, se riportata alla situazione europea, l'analisi di Touraine risulti quanto mai convincente, ed oltremodo efficace nella messa a punto di una linea di condotta per l'azione politica in un momento che vede ovunque l'indebolimento delle comunità nazionali e il rafforzamento di quelle etniche, e spesso di conseguenza l'opposizione netta tra cittadinanza, appunto, e comunitarismo: tra il pieno esercizio dei diritti politici in un paese democratico e l'imposizione di pratiche e divieti ai membri della comunità da parte dei dirigenti, che limita il diritto civile degli uomini e delle donne coinvolte e mina seriamente le libertà individuali. Di qui, per Touraine, la necessità della scelta strategica della difesa dei «diritti culturali», che non soltanto sono positivamente legati ai diritti politici ma costringono le stesse democrazie a riflettere su se stesse e a trasformarsi per riconoscerli, analogamente a quanto già compiuto, nei secoli passati e tra aspri conflitti, per garantire i diritti sociali a tutti i cittadini. Una specie di rivoluzione per un paese come il nostro, in cui il discorso politico appare sempre più dominato da ideologie comunitariste ed identitarie, e dove a chi arriva si tende a negare non soltanto il diritto di essere altro ma anche quello di essere come gli altri.

**La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo**  
Alain Touraine  
Trad. di T. D'Agostini, M. Fiorini  
pagine 286, euro 22,00 **il Saggiatore**